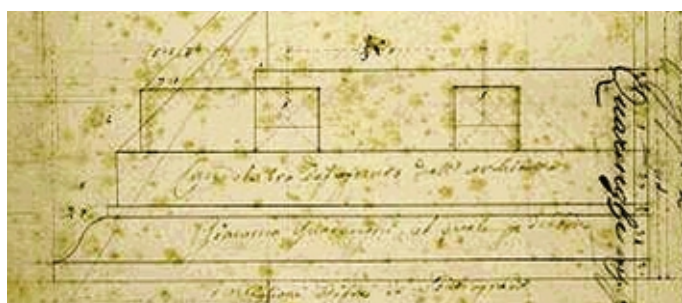


Il Quarenghi ritrovato A Londra due suoi disegni

La scoperta. Il bozzetto di un candelabro e un cartoncino, presenti fino al 1953 nella raccolta della Mai, rinvenuti al Victoria and Albert Museum

VINCENZO GUERCIO

«Stavo lavorando a un saggio per il volume *Quarenghi e la cultura architettonica britannica*. Navigando sul web, vedo i disegni di Quarenghi al Royal Institute of British Architects e al Victoria and Albert Museum di Londra. Nel catalogo on line, trovo un disegno con il timbro della Mai. La cosa mi incuriosisce, scrivo per avere notizie. Dal museo mi rispondono con efficienza britannica. A questo punto parlo con Elisabetta Manca, direttrice della Civica». Così Piervaleriano Angelini, presidente dell'Osservatorio Quarenghi, racconta l'avvio del percorso che porterà alla restituzione, prevista a metà marzo, di 2 disegni di mano o comunque ambito quarenghiano, dal Riba alla Mai. Iter che ha avuto inizio nel 2017 con il coinvolgimento di Comune di Bergamo, Soprintendenza Archivistica e Biblioteca della Lombardia, Mibac, Nucleo carabinieri T.P.C. di Monza. «Non si sta parlando di recuperare la Gioconda - puntualizza Angelini - non è cambiato il profilo o lo stato degli studi su Quarenghi. Ma quel foglio, che nessuno aveva mai studiato, tornando diventerà oggetto di studio». I disegni «sono due: uno rappresenta un candelabro, applicato su un cartoncino con un rilievo architettonico. È stato usato un cartoncino per consolidare, applicandolo sopra, il foglio più fragile, in carta lucida». Il candelabro è «molto elaborato, un po' piranesiano, con piedi di leone e teste ferine. Sembra contenere un riferimento all'ordine di Malta. Sotto, l'indicazione *Cav. Giulio Quarenghi*». Il cartoncino reca «una



I disegni del Quarenghi ritrovati a Londra da Piervaleriano Angelini



Il bozzetto del candelabro

Barrio Campagnola

Wu Ming 2 e 4 per «Proletkult»

Viene presentato oggi l'ultimo libro del collettivo di scrittori Wu Ming «Proletkult», presso Barrio Campagnola, in via Ferruccio dall'Orto 22 a Bergamo, dalle 18.30 alle 20.30. Saranno presenti Wu Ming 2 e Wu Ming 4. Mosca, 1927. Aleksandr Bogdanov è uno scrittore di fantascienza, ma anche rivoluzionario, scienziato e filosofo. Mentre fervono i preparativi per celebrare il decennale della Rivoluzione d'Ottobre e si avvicina la resa dei conti tra Stalin e i suoi oppositori, riceve la visita di un personaggio che sembra uscito direttamente dalle pagine del suo romanzo. È l'occasione per ripercorrere le tappe di un'esistenza vissuta sull'orlo del baratro.

base di colonna e altri elementi architettonici. Disegni straordinariamente simili a questo secondo sono al V&A, frutto di un viaggio in Veneto e Lombardia, nei primi anni '70 del Settecento, di Quarenghi con gli architetti inglesi, James Lewis e Richard Norris». Al V&A «c'è anche il diario che Norris tiene degli anni romani e di quel viaggio, che tocca anche Bergamo. Un racconto spassoso. Spero di avere presto l'autorizzazione, da Brian Lynch e Ugo Valdrè che l'hanno scoperto, a pubblicare le pagine sul soggiorno bergamasco». I disegni entrano alla Mai in data 5 gennaio 1923, «Dono Angelo Mazzi». La loro collocazione nella Raccolta dei disegni quarenghiani è certa fino al riordino nel '53; dopo, il registro non ne porterà più traccia. Non si sa che storia abbiano prima di finire nelle mani dell'architetto Berthold Lubetkin che, nel 1982, li consegna al Riba. «È una vicenda emblematica - dice l'assessore alla Cultura Nadia Ghisalberti - che conferma come studio e ricerca in ogni campo, anche umanistico e artistico, riservino sempre risultati sorprendenti e non prevedibili. Il merito qui va a Piervaleriano Angelini, Presidente, raffinato studioso del patrimonio quarenghiano. La Mai ha più di un milione di pezzi di enorme valore tra volumi, incunaboli, manoscritti, disegni, pergamene e, così si pone il tema dell'importanza del sistema di sicurezza e della necessità di catalogare e digitalizzare tutto il patrimonio. Un'opera digitalizzata e pubblicata è più tutelata: difficilmente piazzabile sul mercato perché ne è nota la legittima proprietà».

POP

Anthrax a Filago il 4 agosto

Filagosto

Il festival si sposta in un'area industriale, a circa un chilometro dalla vecchia sede



Gli Anthrax

Il «Metal for Emergency» quest'anno chiuderà in bellezza il «Filagosto», in programma dal 30 luglio al 4 agosto. Il festival si svolgerà in una nuova location, un'area industriale, sempre a Filago, a circa un chilometro di distanza dalla vecchia sede. I concerti come al solito saranno a ingresso gratuito compreso quello di chiusura degli Anthrax, il 4 agosto, unica data italiana. Le trattative per l'esibizione della band americana al «Filagostop» sono partite alla fine dell'ultima edizione del festival, quando ancora non si sapeva se la manifestazione avrebbe avuto un seguito. Verificate le condizioni, questo festival continuerà a essere una delle realtà forti

dell'estate in Bergamasca. Ci saranno diversi cambiamenti al «Filagosto» che pure non toccano la formula nella sostanza. La nuova area è parzialmente piantumata, organizzata in modo diverso, lontana dalle case e proprio per questo consentirà al pubblico una maggiore e migliore permanenza nell'area del festival.

«Nuovi suoni live» al via il concorso

Band giovanili

Adesioni aperte fino al 12 aprile. Le modalità sul sito www.giovani.bg.it

Vanarin, Pau Amma, Ellis Tree, Waves in autumn, sono alcune delle band vincitrici delle ultime edizioni di «Nuovi suoni live», concorso musicale promosso da Bergamo per i Giovani, nell'ambito della coprogettazione tra Comune, Consorzio Solco Città

Aperta e Hg80 Impresa Sociale. L'iniziativa, che compie 17 anni, si svolge in collaborazione con gli spazi giovanili Edoné, Polaresco e Gate. Per partecipare bisogna avere massimo 29 anni; non avere un contratto discografico; non essere un solista o una cover band. Le iscrizioni sono aperte fino a venerdì 12 aprile alle 12 secondo le modalità descritte sul sito www.giovani.bg.it. Da lì parte la strada per farsi ascoltare e tentare di vincere i premi in palio.

L'INTERVISTA ANDREA BERTOLINI. Lo studioso del Diritto domani pomeriggio in Università, in via dei Caniana

AUTO A GUIDA AUTOMATICA «CHI PAGA UN INCIDENTE?»

GIULIO BROTTI

Giulio Brotti, appassionato di fantascienza ben conosce le «leggi della robotica» immaginate negli anni Quaranta da Isaac Asimov, la prima delle quali assomiglia a una clausola preventiva di sicurezza: «Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno». Oggi, benché siamo ancora ben lontani dalla possibilità di creare delle forme di «intelligenza artificiale forte», dotate di auto-coscienza, le cose sono già abbastanza complicate per quanto attiene alle responsabilità giuridiche nella produzione e nel-

l'uso di sistemi robotizzati. «Pensiamo anche solo alla crescente automazione dei sistemi di guida degli autoveicoli - spiega Andrea Bertolini, ricercatore in Diritto privato presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa -: un tempo, in caso di tamponamento, ci si limitava ad accertare le responsabilità dei guidatori; in futuro, sarà sempre più frequente il rischio di «contenziosi infiniti» che coinvolgeranno anche i produttori dei mezzi e i programmatori dei software di bordo. La diffusione della robotica richiede un aggiornamento della legislazione, che tenga conto di un cambiamento del regime di responsabilità: spesso, nel caso di sistemi complessi, quest'ultima non è più solo di chi

li utilizza e li manovra». Domani pomeriggio alle 18, nell'Aula Galeotti della sede di via dei Caniana dell'Università di Bergamo, Bertolini terrà una lezione aperta al pubblico sul tema «Il robot come prodotto e i modelli di responsabilità»; incontro è il terzo del ciclo «Noi e i robot. Scenari possibili per una nuova società» promosso dal Centro universitario sulle dinamiche economiche, sociali e della cooperazione insieme alla Fondazione A.J. Zaninoni: vi prenderanno parte la direttrice del Cesc Annalisa Cristini, la presidente della fondazione onorevole Pia Locatelli e Roberto Pucella, direttore vicario del dipartimento di Giurisprudenza dell'università.



Andrea Bertolini, giurista

Professore, chi deve essere considerato responsabile di un eventuale danno cagionato da un robot? Non la macchina, verrebbe subito da pensare.

«Eppure ci sono studiosi che attribuiscono ai robot lo status di «agenti morali», in senso lato responsabili delle operazioni che conducono. Io ritengo tale ipotesi del tutto fantascientifica. Il concetto di «responsabilità», inteso in senso proprio, presuppone tre aspetti: che chi agisce abbia consapevolezza di sé; che sia in grado di optare per alcuni obiettivi in alternativa ad altri; che possa coordinare le proprie azioni per raggiungerli. Se fa difetto una di queste componenti il soggetto non può considerarsi responsabile, proprio come avviene quando una persona è «incapace di intendere e di volere». Le porto un esempio scherzoso: se dei guidatori sanno che lungo una certa strada sono stati disposti degli autovelox, di norma tenderanno a moderare la velocità. Un robot, invece, non direbbe tra sé e sé: «Preferisco evi-

tare la sanzione e risparmiare questi soldi per una cena con la mia fidanzata»».

Il principio della deterrenza non può funzionare su un sistema che non è autocosciente.

«Appunto: non avendo consapevolezza di sé un robot non può aver paura del carcere o, al limite, di essere disattivato. Detto questo, bisogna riconoscere che i progressi della robotica sollevano una serie di questioni di ordine giuridico. Se il malfunzionamento di un sistema automatizzato provoca dei danni, su chi ci si deve rivalere?».

Sul produttore? Sul programmatore?

«La cosa non è scontata: alcuni filosofi e giuristi parlano di un «vuoto di responsabilità» che si potrebbe verificare qualora i comportamenti adattativi di una macchina «capace di apprendere» divengano sempre più complessi e imprevedibili nel corso del tempo».